

## INTERVENTI DI RESTAURO NEL CIMITERO DEL PREDIO MALTESE A SIRACUSA \*

Com'è noto, il patrimonio monumentale paleocristiano di Siracusa è stato accresciuto nel 1968 dalla fortunosa scoperta di un nuovo cimitero ipogeico, denominato « del predio Maltese » dal nome dell'ex proprietario dell'area, oramai urbanizzata con una edilizia di tipo intensivo; è altresì noto che il cimitero ci è giunto molto danneggiato per guasti antichi e recenti, causati, questi ultimi, dall'impresa assuntrice dei lavori, alla quale deve essere soprattutto imputata la distruzione totale o parziale della volta e di 15 profondi arcosoli polisomi della galleria C.<sup>1</sup> Diciamo « soprattutto », perché altri danneggiamenti, per fortuna di minore entità, sono stati arrecati pure alla galleria B. Aggiungiamo infine, per dovere di cronaca, che nessun provvedimento a carico degli impudenti *tymborychoi* — com'era solito appellarli l'Orsi — sono stati in grado di adottare gli organi preposti per legge alla tutela del nostro patrimonio artistico e storico.

I guasti antichi — pure questo è già noto — sono invece la conseguenza di una frana, prodottasi in epoca non ancora precisabile, la quale ha investito, con il tratto iniziale della galleria B, anche la galleria A — la cui onerosissima esplorazione non è stata neppure tentata — e, marginalmente, la terminazione sud-orientale del decumano maggiore della catacomba di S. Giovanni.

Quale fosse, in concreto, lo stato delle cose consentiva di accertare la terza campagna di scavo (dicembre '71 - gennaio '72): oltre alle volte, la frana aveva travolto in forma più o meno grave, con i retrostanti arcosoli, le pareti delle gallerie, il

\* Testo della comunicazione tenuta a Vibo Valentia il 23-IX-1974, nel corso del IV Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana.

<sup>1</sup> S. L. AGNELLO, *Siracusa sotterranea cristiana: nuovi contributi*, in *Atti III Congresso naz. Archeol. crist. (1972)*, Trieste 1974, pp. 467-473 (con la bibl. prec.).

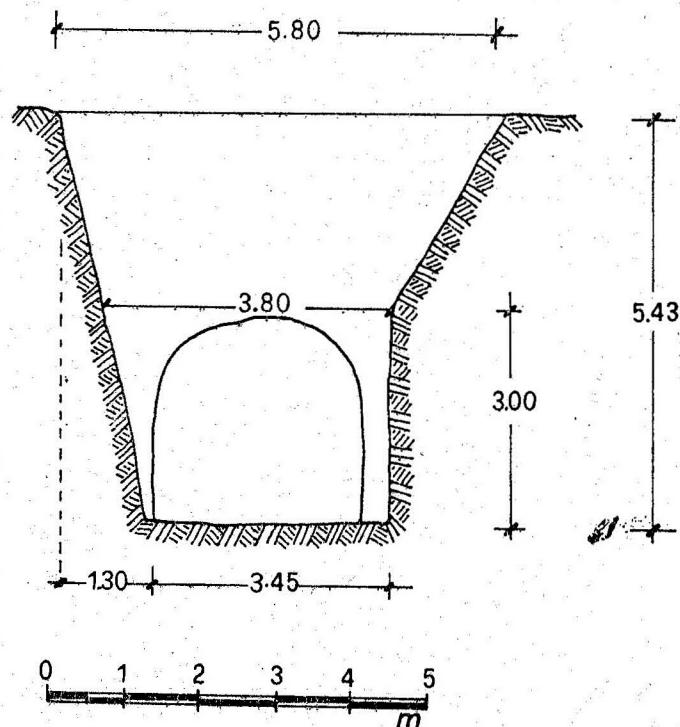


FIG. 1. — Sezione trasversale 5.

cui sfaldamento a forma troncoconica rovesciata escludeva la possibilità d'una loro utilizzazione per ricostruire il soffitto; la cavità prodottasi, inoltre, era colmata da pietrame terroso. Prima di effettuare qualsiasi intervento, sarebbe stato quindi necessario operare lo scavo di un trincerone — profondo in media m. 5,50 (fig. 1) — per raggiungere, dal piano di campagna, quello delle gallerie: tutto ciò avrebbe richiesto una massiccia asportazione di materiali<sup>2</sup> ed un notevole impegno di spesa, reso più oneroso dagli accorgimenti ai quali si sarebbe dovuto fare ricorso durante lo svolgimento dei lavori, per non scalzare le fondazioni dell'autorimessa del complesso edilizio.

Scartata subito l'ipotesi di tamponare con un muro di sostegno l'estremità occidentale della galleria B, rinunciando all'im-

<sup>2</sup> Nel corso dei lavori saranno infatti trasportati a rifiuto mc. 334,894 di materiale.

presa, si pensò di realizzare una galleria di m. 1 di larghezza e di reinterrare poi la cavità. Questa soluzione avrebbe assicurato senza dubbio il collegamento tra le due catacombe ma, nel medesimo tempo, precluso per sempre la via alla ricerca delle gallerie inesplorate del nuovo cimitero. Così, alla fine, dopo essere stata discussa, fu anch'essa concordemente scartata:<sup>3</sup> tra l'altro, la spesa da sostenere per i lavori di sbancamento del terreno e di costruzione del traforo non sarebbe stata giustificata dalla modestia del risultato.

Una terza soluzione fu quindi oggetto di attento esame: indipendentemente dai criteri adottati, ogni intervento dà luogo infatti a nuove inserzioni e, in qualche caso, a modificazioni, che non devono essere incompatibili con gli elementi costitutivi del monumento, come ha ribadito di recente la *Carta del Restauro* 1972.<sup>4</sup>

Omettendo i dettagli tecnici, ricordiamo soltanto che si pensò di ricostruire il soffitto crollato con una volticella poggiata su piattabande sorrette da pilastri, addossati alle pareti in corrispondenza delle spalle degli arcosoli. L'opera così realizzata avrebbe raggiunto lo scopo di rendere agibili le gallerie, alterandone tuttavia la forma esterna<sup>5</sup> e l'individualità tipologica: il mutamento dei rapporti dimensionali; il passaggio dal tipo di copertura « a solaio » a quello « a volta »; la diversa qualificazione formale conferita alle pareti dall'associazione della piattabanda con il piedritto, ripetuta in serie continua, avrebbero introdotto elementi estranei alla definizione spaziale dell'organismo. L'alterazione sarebbe stata più grave se, invece di ricorrere a blocchi di pietra squadrata, si fossero usati mattoni lasciati in vista: la struttura laterizia, che ha vastissima applicazione a Roma, non ne trova — è opportuno ricordarlo — nei monumenti di Siracusa.

Si giunse così alla soluzione realizzata nel corso dei lavori ef-

<sup>3</sup> Le varie soluzioni del problema sono state oggetto di approfondito esame da parte del p. Umberto M. Fasola B., segretario della Pont. Commissione di Archeologia sacra, e dell'ing. Mario Santa Maria, direttore dell'Ufficio tecnico della medesima, ai quali sono molto grato per avere accolto la proposta che è stata realizzata.

A tutte le discussioni ha preso inoltre parte attiva l'arch. Enzo Fortuna, redattore del progetto finale e direttore dei lavori, al quale è doveroso porgere il più vivo ringraziamento per la disinteressata collaborazione.

<sup>4</sup> Il testo, preceduto dall'Editoriale *Un primo passo avanti per frenare l'arbitrarietà del restauro* (pp. 3-5), è riportato da « Italia nostra », 97 (1972), pp. 5-18.

<sup>5</sup> Tra l'altro, le gallerie si sarebbero ristrette di 60 cm.

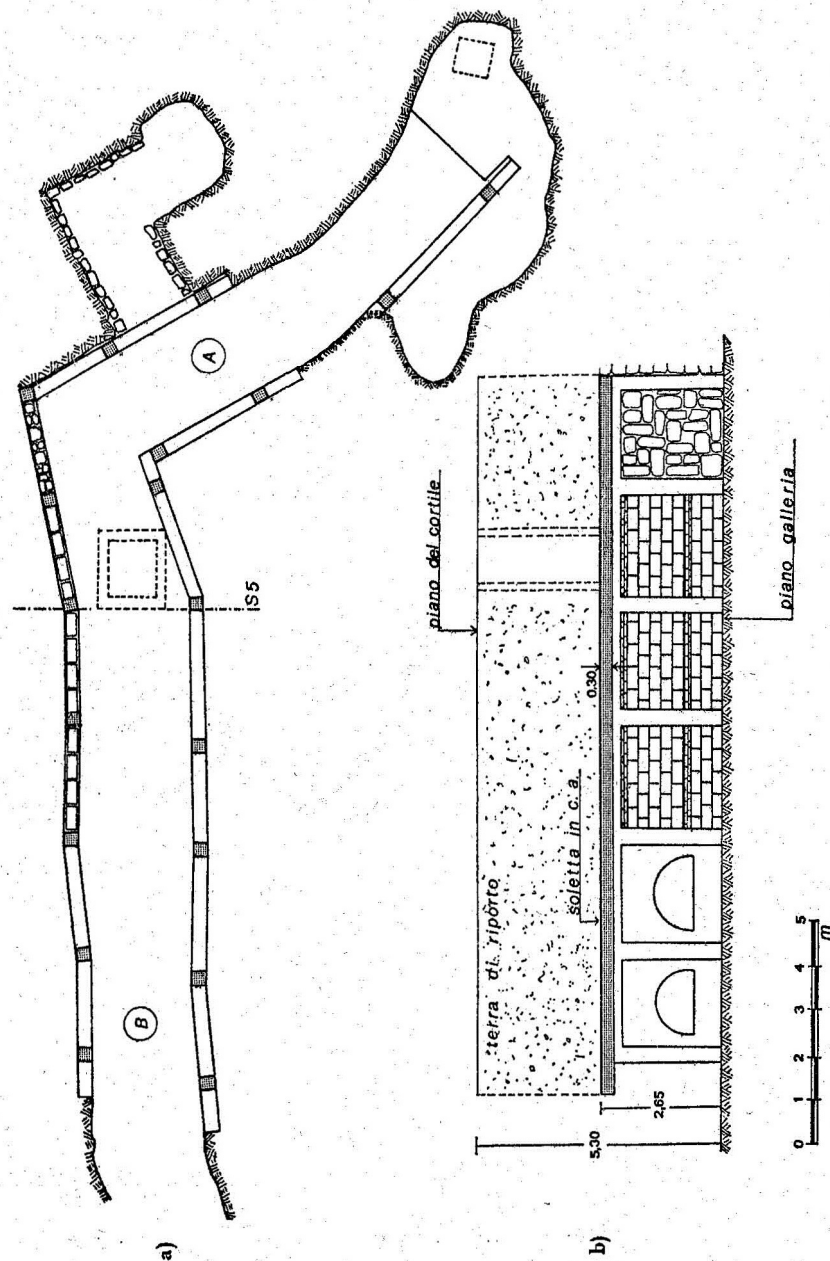


FIG. 2. — Pianta dei pilastri e delle murature di tamponamento (a) e sezione longitudinale (b).

fettuati, con qualche pausa, tra il luglio del '72 e l'aprile dell'anno successivo.<sup>6</sup>

Tanto il soffitto delle gallerie A e B del cimitero del predio Maltese, quanto quello della scalinata del decumano maggiore di S. Giovanni sono stati ricostruiti con una struttura in conglomerato cementizio armato, mantenendo il solaio ed i travi, con i sottostanti pilastri incassati nelle pareti, ad un piano leggermente più arretrato di quello originario (fig. 2a): l'uno e l'altro sono stati poi rivestiti da cemento con sostanza idrofuga e da intonaco grezzo mescolato con polvere calcarea fornita dalle stesse gallerie, per intonare cromaticamente le parti restaurate con quelle originali. A scopo statico e conservativo sono state inoltre integrate, con muratura di mattoni anch'essa rivestita da intonaco, le volte di 3 arcosoli polisomi:<sup>7</sup> il restauro delle altre sepolture è stato invece rinviato, dovendo, per motivi evidenti, venir dopo la ripresa degli scavi che, a giudicare dai primi saggi, dovrebbero restituire un ricco manipolo di iscrizioni funerarie.

Per la totale distruzione delle volte e delle arche, il primo arcosolio di sin. della galleria A ed i primi tre di d. della B si sono dovuti considerare irrimediabilmente perduti. Mancando gli elementi originari, qualsiasi operazione, comunque eseguita, si sarebbe risolta in un rifacimento analogico e quindi andava scartata; ma come ambientare le pareti che, per esigenze pratiche, dovevano essere ricostituite?

Ci sembrò sconsigliabile applicare su di esse, senza soluzione di continuità, malta intonata, perché le pareti ininterrotte — soprattutto quella della galleria B, lunga m. 7,80 — si sarebbero inserite con caratteri negativi nell'ambiente, qualificato dal motivo dei profondi forni degli arcosoli che si susseguono ritmicamente. Con maggiore aderenza ai criteri che regolano il restauro delle opere d'arte, è stato allora adottato il sistema della lacuna chiaramente leggibile come tale, allineando ai travi ed ai pilastri in c. a., nei vani rettangolari che riquadrano, una muratura a

<sup>6</sup> Tutte le strutture sono state calcolate in funzione del ripristino, previa colmata della cavità, del piano viabile, aperto al traffico pesante.

In vista dei periodici lavori di manutenzione e degli scavi futuri, onde facilitare il movimento dei materiali è stato anche costruito, nel tratto iniziale della galleria B, un pozzo a sezione quadrata, con il parapetto emergente dal soprassuolo.

<sup>7</sup> Sono il secondo di sin. della galleria A e gli ultimi due di d. della B.



blocchetti quadrati di pietra calcarea locale (fig. 2b); i filari di conci sono stati interrotti orizzontalmente da tre ricorsi di mattoni, non interposti con intenti decorativi, ma per indicare l'altezza alla quale le lastre fittili di chiusura (due, di regola) erano saldate con calce fresca al margine delle arche. È forse superfluo annotare che non si tratta di un suggerimento, ma di un dato accertato nel corso dell'indagine.

Non riteniamo che le opere eseguite siano da considerare innovatrici rispetto ai procedimenti di restauro oggi ammessi. Da questo punto di vista, esse sarebbero state meritevoli d'essere descritte solo nella relazione finale — da conservare in archivio insieme con la documentazione grafica — che ogni archeologo ha il dovere di redigere al termine di ogni intervento.<sup>8</sup>

Se abbiamo ritenuto di doverne riferire, ciò si deve al fatto che il procedimento seguito in questo restauro è senza dubbio nuovo per le catacombe siciliane, in generale, e siracusane, in particolare; lo è pure per la massima parte degli ambienti astrutturali della tarda Antichità e del Medioevo, nei quali, di regola, in Italia (ci auguriamo però d'essere male informati) si effettuano interventi di mera funzionalità, prescindendo da ogni rispetto per i valori architettonico-spaziali propri di ciascun monumento. Sotto questo aspetto, il restauro — che la Pont. Commissione di Archeologia sacra ha realizzato a Siracusa con risultati che ritengo apprezzabili — si propone quale modello, che potrà essere anche perfezionato, per interventi futuri da operare tanto nelle catacombe cristiane, quanto negli altri monumenti ipogeici tipologicamente affini.

Il lavoro compiuto consentirà adesso di esplorare agevolmente un arcosolio monosomo, cinque polisomi e le fosse terragne scavate in una superficie di c. mq. 40: nella peggiore delle ipotesi, le scoperte epigrafiche compenseranno — lo abbiamo det-

<sup>8</sup> Una copia degli elaborati è conservata nell'archivio generale della Pont. Commissione, a Roma; l'altra in quello dell'Ispettorato di Siracusa.

Si rimanda a questa documentazione per un esame meno sommario dell'opera compiuta dalla Commissione. Riteniamo tuttavia utile far presente in questa sede che l'ammontare della spesa sostenuta per i lavori analiticamente indicati nella contabilità finale è stato di L. 12.700.000, pari a L. 520.000 per metro lineare (le gallerie nelle quali si è operato, larghe in media m. 2,10, hanno infatti uno sviluppo complessivo di m. 24,50).

to — il pesante impegno di spesa sostenuto; come si è già verificato in un caso.

Mentre si lavorava nella galleria A per la costruzione in opera dei pilastri n. 8 e n. 9, si intravidero sotto le macerie i resti di un arcosolio, del cui fornice nulla più sopravanzava; anche le arche, a giudicare dal cumulo di pietrame terroso che gravava su di esse, avrebbero dovuto essere sconvolte. Fu quindi una lieta sorpresa constatare — quando, dopo una comprensibile esitazione, decidemmo di tentarne il ricupero — che esse erano invece quasi tutte intatte e che una conservava ancora, murata nella lastra di chiusura in prossimità della testata N, una bella lastra di marmo<sup>9</sup> con il seguente epitaffio: EYTYXIA H ΠΙΣΤΗ H ΘΥΓΑ/THP TPYΓHTOY H ΓΥNH / ΠΡΙΣΚΟΥ H ΑΠΟ ΟΡΘΗΣΙΑΝ/ΩΝ ΕΝΘΑΑΕ ΚΙΤΕ ΕΤΩΝ Τ/ΡΙΑΚΟΝΤΑ ΔΥΩΝ.

Rinviando alla relazione ufficiale dello scavo l'analisi particolareggiata del testo, ci limitiamo in questa sede a sottolineare la cura inconsueta — nell'epigrafia funeraria siracusana, almeno — con cui sono precisati i dati anagrafici di Eutychia, perfetta cristiana (πιστή):<sup>10</sup> sono indicati infatti i nomi del padre e del marito; è specificata l'età vissuta. E la cosa si spiega senza difficoltà: la giovane sposa non era siracusana, ma oriunda — si legge ai vv. 3-4 — ἀπὸ Ὁρθησιανῶν, nome, senza possibilità di dubbio alcuno, del « casale » d'un latifondo tardoimperiale.<sup>11</sup>

È sempre difficile, il più delle volte, anzi, impossibile localizzare i toponimi dei *pagi* e dei *vici*. Nel caso della nostra iscrizione ci soccorre tuttavia fortunatamente il testo di un altro titolo, anch'esso funerario, scoperto nel luglio del '32, in cui si parla del pio presbitero Aithales che aveva fatto costruire τὴν ἀγίαν ἐκκλησίαν ἐν Ὁρθη/σιανοῖς καὶ... τὸ κοι/μητήριον, quello in cui egli

<sup>9</sup> Misure massime: cm. 43,5 largh. x 17 alt. x 1,5 spess. Le lettere, rubricate, sono incise con molta cura, pur essendo di altezza ineguale (mm. 16 ÷ 27). Epsilon e sigma sono lunati.

<sup>10</sup> Per la formula v. S. L. AGNELLO, *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1972 (1953), p. 57, n. 1 (con bibl.).

<sup>11</sup> *Ortesianis* è nome prediale col suffisso -anus: cfr. G. ALESSIO, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in « B. stor. catanese », XI-XII (1946-47), p. 43 e *Fortune della grecità linguistica in Sicilia*, I, Palermo 1970, p. 49, nota 154 (*Philosophianis, Capitonianis, Gallonianis, Cosconianis, Pitinianis*, ecc.). Agli esempi qui cit., si aggiunga il *Logarianis* attestato da un'iscrizione rinvenuta nel territorio acrese: AGNELLO, op. cit., pp. 38 e 87, n. 67.



stesso fu sepolto tra il 394 ed il 402: trattasi della contrada denominata oggi Trepiedi, sita presso Modica, in provincia di Ragusa.<sup>12</sup>

Prendendo lo spunto da questo dato certo, il discorso potrebbe farsi ampio, ma supererebbe di molto i limiti di spazio concessi.

SANTI LUIGI AGNELLO

<sup>12</sup> P. ORSI, *Italia meridionale e insulare*, in *Atti III Congresso int. Archeol. crist.* (1932), Roma 1934, pp. 141-153 (sull'iscrizione v. le pp. 143-148 e la fig. 20) = *Sicilia bizantina*, Tivoli 1942, pp. 220-224 (pp. 222-223 e tav. XVIIIa). Per il testo dell'epitaffio v. pure AGNELLO, cit., pp. 47 e 98-99, n. 93 (con altra bibl.).